

Numero 30
19 Dicembre 2016

IN QUESTO NUMERO:

- **Coordinamento Fisac**
- **Italians do it...?**
- **...Ma anche NO**
- **Altro**
- **Poveri noi**
- **Il bastone e ... basta**

RIUNIONE DEL COORDINAMENTO FISAC CGIL DB

Si è riunito nei giorni scorsi il Coordinamento delle Rsa Fisac CGIL del Gruppo Deutsche Bank. Come ogni anno si è trattato di un momento di confronto interno utile per mettere a fattor comune le esperienze che ogni Dirigente sindacale della nostra Organizzazione vive quotidianamente sui luoghi di lavoro e per delineare i principali indirizzi politici su cui focalizzare l'attività della Fisac nel corso del prossimo anno. E' facile preconizzare un 2017 particolarmente impegnativo per DB Italia in quanto ci è già stato comunicato che verranno avviati piani di riorganizzazione che coinvolgeranno un po' tutti i settori del Gruppo. In alcuni casi, come saprete, si tratta di situazioni già in corso d'opera (esternalizzazione delle attività di Information Technology), in altri di interventi per ora solamente annunciati a grandi linee come il piano di riduzione degli sportelli con relativa revisione complessiva della Rete. Anche alla luce della recente convocazione aziendale riguardante la delibera del Consiglio di Gestione che prevede l'attivazione del Fondo di solidarietà e di incentivi all'esodo, è sicuramente pianificata una contrizione degli organici anche in Italia ed a questo punto diviene inderogabile la consegna da parte della banca di un piano industriale per i prossimi anni. In attesa che venga rappresentato un disegno complessivo, il Coordinamento ha espresso la volontà di chiedere che i sacrifici che potranno derivare dalla difficile situazione del Gruppo, determinatasi per scelte del management e non certo per scarsa applicazione dei Lavoratori, non ricadano soltanto sulla parte più debole dei dipendenti ma anzi vengano distribuiti partendo dall'alto. E' stato sottolineato come esistano problemi di equità nell'utilizzo del Fondo Esuberi che non potranno non venire presi in considerazione nel corso della trattativa. Il Coordinamento ha sottolineato come, in una situazione critica come quella attuale, non possano proseguire politiche di incentivazione di alcun genere, men che meno trattandosi di quote di salario non contrattualizzate e non definibili tra le parti. In tutto questo si inserisce il problema particolarmente sentito del clima aziendale e delle pressioni commerciali che stanno rendendo sempre più scadente la qualità della vita lavorativa. L'inizio del confronto con la banca su questi temi è stato interlocutorio anche in ragione delle vicende nazionali che riguardano lo stesso argomento. La prosecuzione della trattativa potrà avere senso solamente a patto di una effettiva condivisione di temi fondamentali e partendo dal riconoscimento da parte della banca che il problema non solo esiste ma va affrontato con sforzo adeguato da parte del datore di lavoro. Altro elemento di discussione ha riguardato i rapporti tra le diverse Sigle che

compongono il tavolo sindacale. **Da parte della Fisac è stato riaffermato un sentito impegno unitario che assume ancora più valore nel momento in cui ci si prepara ad affrontare situazioni estremamente delicate per i Colleghi. Esistono differenti sensibilità e forse anche diversi orizzonti di pensiero, tuttavia ogni sforzo deve essere compiuto per poter avere un ruolo importante in frangenti decisivi per il futuro della realtà italiana di DB, sapendo che gli interessi che rappresentano le parti in causa non sono facilmente sovrapponibili e che le Organizzazioni Sindacali non possono limitarsi a prendere atto delle decisioni altrui.**

BANCHE

Più che il resoconto di una ristrutturazione di settore pare un bollettino di guerra...al netto della situazione delle Banche per le quali la ricapitalizzazione pare possa essere sicuramente garantita solo dai cittadini (MPS, Popolare Vicenza e Veneto Banca, che tra l'altro hanno ingaggiato l'ex AD proprio del gruppo toscano: squadra che perde non si tocca...), le riorganizzazioni messe in atto o annunciate in questi giorni dai principali Gruppi italiani sono davvero imponenti. Da ultima arriva anche DB Italia che ha preavvisato le Organizzazioni Sindacali circa la "necessità" di attivare il Fondo di solidarietà con modalità che meglio verranno esplicate nei prossimi giorni. Ci sembra che l'accanirsi sul costo del personale possa avere qualche risultato immediato (ragionando dal punto di vista aziendale) ma imponga una distruzione continua e definitiva di posti di lavoro non cambiando nella sostanza la situazione di un settore che dovrebbe invece davvero riflettere seriamente sul proprio ruolo, sulle proprie capacità produttive e su aspettative di guadagno che non possono (non devono) essere quelle di qualche tempo fa. A questo si aggiunge che la Legge di stabilità recentemente approvata ha messo a disposizione delle aziende di credito 650 milioni di Euro per finanziare i propri "aggiustamenti" di personale: come dire, si aiutano i licenziamenti (per quanto contrattati) piuttosto che l'occupazione. Giusto per informazione, ecco quanto sta accadendo in due dei principali attori bancari italiani per quanto a proposito di interventi riguardanti il personale.

UNICREDIT

- Previste riduzioni di costo complessive nel Gruppo pari a 1,7 mld di Euro di cui 1,1 rivenienti da risparmi sul personale; per l'Italia si tratta di 600 milioni;
- nuovi esuberi nel Gruppo calcolati in 6.500 persone delle quali 3.900 in Italia da gestirsi con riapertura Fondo di Solidarietà per posizioni precedentemente rimaste in sospeso e possibilità di nuove adesioni volontarie;
- richiesta di pensionamento diretto per coloro che matureranno i requisiti nel 2019;
- chiusura in Italia di 550 agenzie oltre a quelle già previste nel piano precedente per un totale di circa 900;
- introduzione di un nuovo modello di servizio, eliminazione dei distretti territoriali, soppressione di alcune figure professionali e definizione di nuovi ruoli in Rete;
- diminuzione di stipendio per 120 top manager tra i quali l'Amministratore Delegato;
- il Gruppo ha già ceduto numerose attività tanto in Italia quanto nel resto del perimetro.

UBI BANCA

- Raggiunto l'accordo tra le parti per la fuoriuscita dal Gruppo di 1.300 Lavoratori suddivisi in gruppi di 600 e 700 persone che accederanno volontariamente al Fondo di settore od andranno in pensione in due momenti distinti; sono interessati dipendenti che potranno accedere alla pensione entro il 1.1.2022 (o 1.1.2023 qualora economicamente sostenibile per la banca);
- previste misure per favorire l'accesso al part-time ed ai permessi "sociali" già previsti dalla normativa interna;
- entro il 2018 verranno stabilizzati i contratti di lavoro temporaneo in essere ed assunte 200 persone di cui almeno metà a tempo indeterminato;
- concordato ed iniziato un percorso di armonizzazione degli 8 contratti di secondo livello presenti nel Gruppo;

REFERENDUM COSTITUZIONALE, MA NON SOLO...

L'esito del Referendum del 4 dicembre ha impedito una modifica della Carta fondamentale che avrebbe rappresentato un ulteriore problema ed una forte distorsione democratica in un Paese che non ha certamente bisogno di altre difficoltà. Parafrasando quanto diceva un famoso calciatore, in questo caso "vincere non è importante, è l'unica cosa che conta"... L'eccesso di politicizzazione, peraltro indotta in primo luogo da chi ha perso, ha prodotto schieramenti trasversali tra i quali si riconoscevano distintamente interessi diversi dal merito della questione. Noi abbiamo cercato di stare sui contenuti e quindi la nostra indicazione di voto si limitava a queste valutazioni. Per essere chiari: non ci interessava che cadesse il governo (per quanto scadente) anche perché se avesse avuto un minimo di coerenza, visto che la modifica costituzionale deve passare dal Parlamento e quindi dalle formazioni politiche che lo compongono e non dall'esecutivo, l'ex presidente del consiglio avrebbe dovuto piuttosto dimettersi da segretario del suo partito. Siamo quindi ben consci che non tutti i NO hanno avuto le nostre stesse motivazioni. Tuttavia, da qui si può ripartire per cercare di ottenere un coinvolgimento nuovo e più profondo da parte dei cittadini che hanno comunque mostrato, con la buona affluenza alle urne, un interesse diffuso alle vicende politiche italiane. **Come CGIL abbiamo promosso tre referendum sul Lavoro che hanno raccolto tre milioni di firme sulla cui ammissibilità si pronuncerà l'11 gennaio la Corte Costituzionale.** Se, come prevedibile, si potrà procedere al voto, gli italiani saranno chiamati a decidere (semplificando per ora i concetti) se ripristinare l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori, eliminare i voucher lavorativi e ripristinare la responsabilità solidale tra appaltatore ed appaltante in caso di violazioni nei confronti dei dipendenti. Si tratta in sostanza di una riscrittura di alcune parti del Jobs Act. Nonostante il compito sia arduo, visto che in questo caso la validità dei Referendum scatta solo in caso di partecipazione di almeno la metà più uno del corpo elettorale (una norma migliorativa era presente nella revisione costituzionale appena bocciata ma poiché non si è

voluto “spacchettare” i quesiti è andata perduta insieme alle altre proposte, invece inaccettabili), già oggi rappresentanti della maggioranza di governo stanno pensando come disinnescare il nuovo ostacolo alla loro volontà reazionaria. Attendiamo la conferma della Consulta e la fissazione della data del voto, poi sarà importante capire, diffondere e condividere la proposta della CGIL sostenendola fino in fondo perché anche chi si crede invincibile può cadere e perché la dignità dei Lavoratori e dei cittadini val bene una passeggiata sino ai seggi.

ALTRI MONDI

Raggiunta l’intesa per il rinnovo del Contratto Nazionale dei Lavoratori metalmeccanici, settore che torna a vedere il fronte sindacale schierato unitariamente dopo anni di divisioni e forti contrasti. L’accordo prevede, tra l’altro, miglioramenti economici complessivi per circa 85 euro nel triennio, un accordo sulla formazione continua, l’avvio della sanità integrativa a carico aziendale, aumento del contributo datoriale a favore della previdenza integrativa, un accordo sul welfare aziendale, sperimentazione di nuovi sistemi di inquadramento e rafforzamento del ruolo sindacale nella trattativa sull’orario di lavoro flessibile in azienda. L’accordo verrà sottoposto al giudizio vincolante delle Assemblee dei Lavoratori per l’eventuale successiva ratifica definitiva.

SE LAVORARE NON BASTA

Ci siamo soffermati spesso a ragionare sulla “crisi” di questi anni sostenendo come, secondo noi non si debba semplicemente rubricarla ad un “fatto economico accidentale” bensì ad un riposizionamento complessivo dei rapporti di forza all’interno della società e del mondo del Lavoro ed alla conseguente scientifica e sempre più iniqua redistribuzione della ricchezza. Capitale e finanza sono in questa fase in un momento di supremazia schiacciante, tanto è vero che passa ormai come normale il fatto che le misfatte di imprenditori e banchieri debbano essere ripianate dalla collettività senza neanche grandi motivi di recriminazione da parte dei cittadini... Vi sono altri fenomeni che evidenziano la situazione di grave disagio in cui versa il Lavoro dipendente: uno di questi è l’estensione del cosiddetto “lavoro povero”, ovvero della condizione di molte persone che pur avendo un impiego non riescono ad ottenere dallo stesso un reddito almeno sufficiente al loro sostentamento. Anni di politiche salariali al ribasso e l’estensione endemica della disoccupazione hanno comportato una compressione del reddito da lavoro dipendente, il quale infatti oggi incide molto meno sul PIL rispetto al passato, che in termini individuali viene spesso remunerato in maniera inadeguata. Il fatto che il lavoro non basti a vivere non è una novità assoluta ma oggi gli effetti si avvertono più che in passato. In Italia sono circa 5 milioni le persone che versano in condizione di povertà, tra di esse molte famiglie monoreddito, concentrate soprattutto tra gli operai. D’altro verso, i posti di lavoro “pregiati” si vedono in genere riconoscere stipendi molto lautissimi ma la platea in questione non aumenta, anzi. Se lavorare non è più un mezzo affidabile per uscire dall’indigenza occorre porsi una serie di domande sul futuro di questa società ma, soprattutto, si impone la necessità di risposte in tempi brevi. O si cambia il modo di distribuire ricchezza accettando anche paradigmi diversi sul diritto a vivere dignitosamente o la situazione non potrà che peggiorare.

DEI DELITTI E DELLE PENE...

Secondo dati INPS, nei primi otto mesi del 2016 i licenziamenti per motivi disciplinari sono aumentati del 28%

Sono stati 46.255 i dipendenti per i quali le aziende hanno chiesto la risoluzione del contratto di lavoro per giusta causa e giustificato motivo mentre erano stati 36.048 solo un anno prima. I dati impongono due riflessioni: intanto non è vero che fino al 2016 “non si poteva licenziare” poiché comunque le cause erano numerose anche nel 2015. In secondo luogo, l’introduzione del Jobs Act da parte del defunto governo ha comportato una moltiplicata aggressività aziendale nel tentare di allontanare dipendenti non graditi. E’ evidente che ogni caso è diverso dall’altro ed in assoluto è lecito pensare che vi siano molte situazioni in cui il licenziamento possa avere un senso, tuttavia è anche difficile non individuare nelle nuove norme l’elemento scatenante di questa maggiore severità aziendale. I provvedimenti del Jobs Act non erano assolutamente concepiti, nel loro complesso, per aiutare l’occupazione (che infatti ha visto qualche miglioramento solo in occasione degli incentivi statali) o snellire i rapporti tra le parti né tantomeno per introdurre tutele crescenti...in realtà essi sono stati un ulteriore tassello per destrutturare la legislazione a tutela dei Lavoratori e per lasciare ancora più mano libera ai datori di lavoro, creando ambienti molto meno tolleranti ed alimentando una cultura della paura e del disagio che ci accompagnerà a lungo. Ci ricolleghiamo a quanto scritto in precedenza per sottolineare come si sia in presenza di un disegno che mette al centro di tutto le necessità, talvolta le bizze, delle imprese. Oggi sostanzialmente liberate anche da ogni vincolo sociale, esse assumono il ruolo di unico soggetto valorizzabile a prescindere da quello che facciano o rappresentino. Non crediamo in un sistema di valori di questo genere e pensiamo che esso sia negativo sia per le persone che per le aziende e gli imprenditori che veramente operano in maniera corretta e responsabile.

B U O N E F E S T E
A T U T T I D A L L A
F I S A C !!!

<http://www.fisac-cgil.it/category/banche/deutsche-bank>

*I SCRIVETEVI E
SOSTENETE LA FISAC CGIL
IN DEUTSCHE BANK*